

POLITICA

LA RIVINCITA DI CHI NON HA MAI CONDIVISO L'abbraccio giallo-rosso



E ora "Base riformista" presenta il conto al filo contiano Letta

LForse nemmeno nei sogni più felici potevano aspettarsi, i parlamentari della minoranza dem di Base riformista, che l'avventura di Giuseppe Conte alla guida del Movimento 5 Stelle potesse finire ancor prima di iniziare. Perché su quell'"abbraccio" con il nuovo Movimento targato avvocato del popolo tra la segreteria di Nicola Zingaretti, prima, e quella di Enrico Letta poi, loro non ci avevano scommesso nemmeno un euro. E ormai si preparano a chiederne conto al segretario. «Il Partito democratico deve tornare a parlare prioritariamente a tutti i riformisti, in Parlamento e nel Paese» - dice Andrea Marcucci, ex capogruppo dem in Senato e sostituito al ritorno dell'ex presidente del Consiglio da Parigi un po' per la questione delle donne ai vertici del partito, un po' per la sua vicinanza a Matteo Renzi. La difficile situazione del M5S ed il relativo dibattito interno, impone rispetto, attenzione e decisioni da parte nostra. La logica

maggioritaria è la risposta all'enorme responsabilità, che ancora di più oggi, i democratici si postano sulle spalle». Una posizione condivisa da diversi deputati e senatori dem, preoccupati dalla cosiddetta "alleanza strategica" delineata quando ormai l'arrivo di Cente alla guida del Movimento sembrava cosa fatta. E quando tutti i nodi vengono al pettine, le critiche sono un po' per tutti. «Letta paga anche per colpe non sue» - spiega un senatore con riferimento a Goffredo Bettini, mente dell'alleanza giallorossa - la sua responsabilità è quella di aver continuato a tracchieggiare. Noi di Base Riformista ci siamo distinti per la freddezza nei confronti dell'alleanza strutturale. Non pagheremo noi il conto del prossimo fallimento». A quattro mesi dalle elezioni amministrative la questione entra di petto anche nella campagna elettorale, perché il Pd aveva finora dialogato, dove possibile, con il Movimento

ipotizzandolo a guida Conte. Come in Calabria, dove pur di trovare una sintesi era stato costretto al ritiro il candidato fin lì scelto dal Pd, cioè Nicola Irti. «Avevamo costruito un progetto politico attorno a un candidato giovane e preparato - dice ora la deputata Enza Bruno Bossio al Dubbio - ma Letta ha detto poi di voler fare un accordo con Conte e Speranza come a Napoli con un candidato civico. Possibilmente donna che poi hanno trovato. È stata una scelta verticistica, che visti i fatti di ieri mi fa ancora più arrabbiare». Chi invece vede la questione in positivo e non in negativo, invitando i democratici ad agire, è Tommaso Nannicini. «Potremmo sederci sulla riva del fiume e osservare le botte che volano nel M5S - scrive su twitter - Ma la politica non è mangiare popcorn, piuttosto convincere gli elettori che Grillo, sostenitore del modello cinese per l'Italia, dovrebbe tornare al suo nobile mestiere: il comico e basta».

G.P.

L'INCERTEZZA PENTASTELLATA PREOCCUPA IDEM, IGNARI DI CHI SIA IL VERO LEADER DEL PARTITO COALIZZATO

PAOLO DELGADO

Forse l'aspetto peggiore, per gli alleati in potenza, è l'incertezza. Come si fa a costruire un'alleanza che non sia solo "contro la destra", orizzonte asfittico, se non si sa chi è, cosa vuole, quale obiettivo persegue il futuro alleato? La crisi dei 5S è crisi dell'intera coalizione che dovrebbe far meno di due anni (se tutto va bene e non è detto) contrapporsi a formazioni della destra che, almeno per ora, riescono a surfare sulle proprie divisioni come campioni cresciuti tra i marosi delle Hawaii. Per il fronte opposto è molto più difficile, forse impossibile, e la prima nota dolente è proprio il rapporto con il governo Draghi.

Su quel fronte il Pd non ha scelta: deve essere o comunque dichiararsi "il partito di Draghi per eccellenza". Un M5S che si armasse contro Draghi, pur dall'interno della maggioranza, creerebbe un problema enorme che nell'arco di due anni diventerebbe probabilmente insanabile. Paradossalmente, da questo punto di vista, Grillo offre garanzie maggiori di Conte. Il malanimo dell'expresso nei confronti di questo governo è noto e comprensibile. Il suo tentativo di mantenere all'interno del Movimento anche l'ala dura, quella di Di Battista, implica gioco forza una polemica crescente e la voce più ascoltata a supporto di Conte nella galassia pentastellata, quella del *Fattoquotidiano*, è sempre più rigidamente ostile al governo e anzi rimprovera al comunista fondatore proprio l'aver spinto il Movimento nelle braccia di Draghi, nella maggioranza che sostiene un governo definito "il più restauratore".

Ma Grillo non basta. Una sua vittoria a scapito di Conte, non probabile ma praticamente certa, significherebbe l'indebolimento dell'ala governista mandataria - quella che vorrebbe fare del 5S "il

Così la crisi dei 5S fa vacillare l'alleanza col Pd

L'addio di Conte al M5S comporterebbe l'indebolimento dell'ala moderata del partito e della maggioranza di governo

